



ASL Taranto

PugliaSalute

Rassegna Stampa

Martedì

21 Luglio

2020

CORONAVIRUS

LA «CURVA» DELLA MALATTIA

NUOVA FIGURA

Il viceministro Sileri in vista della ripresa della scuola segnala l'inserimento del medico scolastico

Contagi in calo in Italia ma è allarme autunno

La Gimbe: manca un piano per gestire il mix di influenze



SANITÀ Pierpaolo Sileri è viceministro alla Salute in quota M5S

● **ROMA.** I nuovi contagi calano, ma resta l'allerta per i focolai da Covid in tutto il Paese. A preoccupare sono gli ultimi scoppiati a Savona, a Cosenza e in Trentino. Ma si guarda già oltre ai prossimi mesi: se la fondazione Gimbe invoca un piano «per gestire la convivenza tra epidemia influenzale e coronavirus, che sarà la vera emergenza autunnale», il viceministro Sileri in vista della ripresa della scuola segnala tra le priorità l'inserimento della figura del medico scolastico.

A segnare un bilancio rassicurante nelle ultime ore è il numero dei nuovi positivi, nell'ultimo giorno 190, ma che non si registrano in ben nove regioni:

Marche, Puglia, Valle d'Aosta, Umbria, Sardegna, Calabria, Molise e Basilicata, includendo nella lista anche la provincia autonoma di Bolzano. Le vittime in 24 ore sono state invece 13, di cui otto solo in Lombardia, per un numero complessivo di 35.058 decessi. I pazienti in terapia intensiva sono ora 47, i ricoverati con sintomi sono 745 (+2), quelli in isolamento domiciliare 11.648 (-36). Ma i tamponi effettuati nelle ultime 24 ore sono 24.253, ancora in diminuzione rispetto al giorno precedente. Lo stesso viceministro alla Salute Sileri si è detto fiducioso sul continuo calo dei pazienti in terapia intensiva: «arriveremo non dico a zero ma vicinissimi alle pochis-

sime unità», dice. Ma aggiunge lapidario: «dare il bollettino giornaliero dei contagi crea solo paura e panico. Spero che qualcuno mi ascolti, soprattutto la Protezione civile».

Ma nuovi contagi si aggiungono ai focolai già esistenti. Sono cinque i nuovi casi positivi di coronavirus riscontrati nel cluster del ristorante di sushi di Savona, già emerso alcuni giorni fa e per il quale, nell'area, sono stati effettuati 1.150 i tamponi. Finora 39 casi si sono registrati tra i clienti o i loro contatti, 8 tra i dipendenti, 3 tra i sanitari e i loro contatti. Settanta tamponi sono stati invece effettuati nelle ultime ore e altri 119 sono previsti alla Bartolini di

Rovereto, in Trentino, dove si teme un altro focolaio dopo che tre lavoratori sono risultati positivi. Verifiche sono in corso anche per il cluster individuato nella comunità senegalese a Cosenza.

La task force di sanitari si sta adoperando per individuare una struttura da adibire ad «albergo sanitario», dove collocare pazienti Covid-19 positivi asintomatici e soggetti negativi al virus ma che non hanno modo di rimanere isolati dai propri congiunti positivi, la cosiddetta «zona grigia». E si vigila sui contatti di una 17enne di Modena, contagiata mentre si trovava in vacanza con alcuni amici a Riccione, due di quali sono positivi.

Oxford e Cina sono i vaccini che inducono l'immunità

● **ROMA.** Nello stesso giorno, la rivista scientifica Lancet pubblica due studi che accendono la speranza, anche se l'invito resta quello alla cautela: il vaccino anti-Covid ChAdOx1, messo a punto dallo Jenner Institute della Oxford University con la collaborazione dell'italiana Irbm, ha indotto una «forte risposta immunitaria» contro il virus SarsCov2 con il quadruplicarsi degli anticorpi nel 95% dei partecipanti alla sperimentazione ad un mese dalla vaccinazione. Ed un primo risultato positivo è stato pubblicato anche per il vaccino cinese Ad5-vectored COVID-19 vaccine: è sicuro ed induce anch'esso una risposta immunitaria.

Mentre aumentano i casi di Covid nel mondo, la comunità scientifica e non solo attendeva con ansia i primi dati certi sul vaccino ed i risultati, che riguardano ben due candidati vaccini, lasciano ben sperare. Tuttavia, è ancora presto per cantare vittoria, ha avvertito il ministro della Salute Roberto Speranza. «Serve ancora tempo e prudenza. Ma i primi riscontri scientifici sul vaccino dell'Università di Oxford, il cui vettore virale è fatto a Pomezia e che verrà infialato ad Anagni, sono incoraggianti. L'Italia, con Germania, Francia e Olanda - ha commentato -.è nel gruppo di testa per questa sperimentazione». Anche l'Oms parla di «buona notizia» ed il premier britannico Boris Johnson ha definito i risultati «molto positivi». Risultati altrettanto positivi si sono registrati anche per il vaccino cinese, testato in fase II su oltre 500 soggetti e tecnicamente simile al prototipo di Oxford (entrambi utilizzano degli adenovirus come vettori).

Un casco come terapia antistress per i sanitari dopo la lotta al Covid

Il progetto parte da Taranto, presentato ieri mattina al Molo Sant'Eligio

● Sono stati in prima linea e messi a durissima prova nel periodo di emergenza Covid. Sono i medici e i sanitari in generale che hanno pagato, a vario prezzo, lo sforzo e lo stress di quei giorni drammatici. Secondo una ricerca promossa dal Centro di Ricerca EngageMinds Hub dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, campus di Milano, in collaborazione con la Società Italiana di Management e Leadership in Medicina (Simm) e con il Segretariato Italiano Giovani Medici (Sigm), e che ha coinvolto 1150 operatori sanitari tra medici, infermieri ed altri professionisti nelle regioni più colpite (Lombardia, Emilia Romagna, Veneto e Piemonte), 7 operatori sanitari su 10, cioè il 70%, impegnati nel fronteggiare l'emergenza Covid-19 hanno mostrato sintomi di burnout.

Nove su 10, ovvero il 93% di essi, ha dichiarato di avere avvertito molti sintomi di stress psico-fisico. Il 65% si è sentito più irritabile del normale, il 62% ha avuto maggiori difficoltà ad addormentarsi, poco meno del 50% ha sofferto di incubi notturni, il 45% di ha avuto crisi di pianto e, nel 35% di essi, i sintomi hanno avuto ripercus-

sioni cardiache come tachicardia e palpitazioni. Ora, un progetto salutistico, denominato "Medicus Medici, relive post Covid19" (il medico che cura il medico), punta a produrre un effetto "de-stress". Il progetto parte da Taranto - realtà fortunatamente non pesantemente colpita dall'emergenza - e a promuoverlo sul territorio nazionale, attraverso la condivisione della Sis 118 (Società italiana dei sistemi del 118), "prima linea della prima linea", è il Gruppo dei Medici Sinaesthetici di Aestheate (Medicina del Benessere e del Bellessere), coordinato dai dottori Pier Michele Mandrillo e Giuseppe Fischetto, tarantino il primo, brindisino il secondo.

Ieri, presso il Molo Sant'Eligio, la presentazione ed un primo saggio della tecnologia (sono proposte per questa tipologia di "pazienti" quattro sedute di trenta minuti ciascuna) che, attraverso un casco in grado di produrre un coinvolgimento multisensoriale, mira a indurre uno stato di benessere psicofisico e di pieno recupero delle proprie forze. A evidenziare la portata della particolare terapia anti-stress, peraltro applicabile attraverso protocolli e programmi più disparati ad

IL PROGETTO DEDICATO AI MEDICI
Mario Balzanelli responsabile del 118, con gli sviluppatori del casco antistress per i medici dopo la lotta al Covid

una serie innumerevole di pazienti affetti da numerose altre problematiche, sono il presidente della Sis 118, Mario Balzanelli, e Pier Michele Mandrillo, ideatore della medicina sinaesthetica, nuova e moderna "ars curandi" basata sulla possibilità di curare e gestire lo stress ed i suoi danni utilizzando particolari ed inediti protocolli medici brevettati e "made in Puglia", già ampiamente utilizzati anche all'estero. "I nostri protocolli - spiega il dottor Mandrillo - determinano una condizione di rilassamento psicofisico indotta dalla contemporanea e sinergica attivazione medica e tecnologica dei cinque sensi del nostro organismo, favorendo le interconnessioni cerebrali, catalizzando il network sensoriale neuronale e ricreando

uno stato di completo benessere psico-fisico finalizzato al riequilibrio della omeostasi e della completa salute organica".

I medici ed operatori del 118 delle varie regioni interessati potranno fornire la propria adesione all'iniziativa iscrivendosi tramite il sito della Sis 118 (www.SIS118.org), e - dopo aver contattato direttamente il centro territorialmente più vicino del Gruppo Italiano Medici Sinaesthetici di Aestheate - verranno gratuitamente sottoposti a 4 sedute terapeutiche di 30 minuti l'una, utilizzando i protocolli della Medicina Sinaesthetica e la tecnologia Fm 5 Sensory. Insomma, un "gesto di gratitudine e di vicinanza" che, col ringraziamento formale della Sis 118, viaggia ora in tutta Italia.



«Contagi, niente allarmismi» Resta l'allerta sugli stranieri

► Il bollettino: nessun positivo e zero decessi ► Emiliano: «Il nemico non è affatto sparito Ma segnalati 5 casi a Fasano e nel Tarantino però abbiamo i numeri per fronteggiarlo»

Resta alta l'allerta in Puglia per l'arrivo degli stranieri, anche alla luce di un aumento - per quanto lieve - dei contagi da coronavirus. Un aumento, tra l'altro, che non viene nemmeno registrato sul bollettino regionale (ma non è la prima volta, comunque, che il bilancio quotidiano della Regione non corrisponda completamente ai numeri delle 24 ore precedenti: i nuovi casi saranno comunque registrati sui prossimi bollettini).

A dare la notizia di quattro nuovi casi, nel territorio di Fasano, è stato il sindaco Francesco Zaccaria, che chiede maggiori e soprattutto migliori controlli per chi proviene dall'estero. I nuovi ammalati, infatti, fanno tutti parte dello stesso nucleo familiare: il contagio proviene da due persone rientrate dall'Albania, due donne residenti a Montalbano, ricoverate qualche giorno fa all'ospedale "Perrino" di Brindisi. Come prassi vuole, sono stati eseguiti tamponi anche a tutti i componenti del nu-

cleo familiare venuto a contatto con le contagiate e il risultato ha dato la positività per altri quattro parenti ora in isolamento domiciliare. La Asl di Brindisi sta seguendo i casi con la massima attenzione e sta monitorando in modo capillare i contatti stretti avuti da tutti i contagiati. «Per parte mia - ha voluto sottolineare Zaccaria -, pur invitando tutti a mantenere sobrietà ed equilibrio, non posso che chiedere ai miei concittadini e non solo prudenza e massimo rispetto delle norme di distanziamento sociale. Spero inoltre che quanto accaduto spinga chi di dovere a controllare i rimpatri con la giusta attenzione».

Un altro caso di contagio è stato registrato a Monteparano, in provincia di Taranto. Ad annunciarlo il sindaco Giuseppe Grassi. «La persona contagiata - ha detto il primo cittadino - è residente a Monteparano ma domiciliata altrove. Il soggetto non ha avuto contatti con altri residenti se non solo con i familiari, i quali sono in regime



di quarantena. Vi assicuro che siamo costantemente attenti all'evoluzione della situazione e in contatto con gli enti competenti. Evitiamo gli allarmismi ma teniamo alta l'attenzione».

E della questione contagi ha parlato anche il governatore Michele Emiliano durante la conferenza stampa di presentazione della Fiera del Levante 2020. «Non vi aspettate che zero contagi locali significhi che improvvisamente il nemico sia sparito, lo stiamo fronteggiando con intelligenza frenando i flussi dai Paesi a rischio. Non escludiamo di rafforzare in modo particolare la collabo-

razione con la Repubblica di Albania perché è la regione con la quale abbiamo maggiori scambi». In vista di una seconda ondata dei contagi in autunno, Emiliano ha detto che «sarà dura, durissima, ma ci coglierà preparati», con uno «stock di dpi senza precedenti nella storia della Puglia, macchinari mai visti prima per fare 10mila tamponi al giorno, 10 volte i tamponi che potevamo fare nel picco dell'epidemia».

«Voglio cogliere l'occasione - ha concluso Emiliano - per lanciare un appello a tutti i sindaci della Puglia che sono molto cauti sulla ripresa di alcune attività che però sono fondamentali per l'economia e per il turismo. Mi riferisco alle sagre, alle fiere, a tutte quelle manifestazioni che consentono a tante persone di lavorare e non essere rovinare da quello che sta accadendo. I sindaci ci devono dare una mano perché giostrare, sagre, piccole bancarelle, coloro che vendono dolci, tutto va fatto con criterio, compresa l'attività sportiva che secondo me può tranquillamente riprendere, a settembre ricominceremo la scuola che potete solo immaginare che cosa sarà».

A.Spa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

COMUNE

Sicurezza alimentare: in campo Polizia, Vigili Urbani e Asl

TARANTO - Sicurezza alimentare: in campo Polizia Locale, Polizia di Stato e Asl. Controllo congiunto della Polizia Locale, sezione Annunziata, Polizia di Stato e ispettori Sian-Siav della Asl sulle attività itineranti di somministrazione di alimenti e bevande. "Gli ispettori - ha fatto sapere l'assessore alla Polizia

Locale dell'amministrazione Melucci, Gianni Cataldino - hanno accertato carenze igienico-sanitarie relative alla refrigerazione degli alimenti e alla mancanza di tracciabilità degli stessi, in poche parole la merce era avariata. Han-

no elevato verbali per circa 6mila euro e 18 chilogrammi di carne, non conservata a norma, sono stati sequestrati ed eliminati grazie all'intervento di un pattugliatore di Kyma Ambiente - Amiu. "Vogliamo che i cittadini vi-

vano in serenità e sicurezza la città e i luoghi pubblici anche in questa estate post Covid- ha aggiunto Cataldino- i controlli sono e saranno quotidiani proprio a tutela di cittadini ed esercenti che rispettano le regole".





Il bollettino

Di nuovo a zero le vittime e i positivi

di **Cenzio Di Zanni**

0

I nuovi casi

Nessuna nuova infezione da Coronavirus sui 753 tamponi esaminati ieri nei laboratori pugliesi. Dopo il picco di domenica scorsa, quando sono stati registrati sette casi positivi relativi ad altrettante persone arrivate dall'estero, la curva epidemiologica è tornata a quota zero. Da inizio emergenza sono stati passati al setaccio oltre 216 mila test in tutta la regione

548

Le vittime

Non c'è stato alcun decesso anche ieri, per il quarto giorno di fila. L'indice di letalità è sceso al 12 per cento e con 214 vittime registrate la fascia d'età con più morti in assoluto è quella compresa fra gli 80 e 89 anni

4.557

I positivi

Il totale delle infezioni nella regione a partire dal 26 febbraio, quando la pandemia è arrivata a Torricella con il paziente 1. I pugliesi ancora alle prese con il virus sono 79, dei quali 65 sono in isolamento domiciliare e 14 ancora ricoverati in ospedale. I guariti restano 3 mila 930

La Cgil e i dati dell'Inail

Covid, 1.246 contagi sul lavoro: il 73% nella sanità

Sono 1.246 i pugliesi che hanno contratto il Coronavirus sul luogo di lavoro, quasi un terzo del totale, e dieci di questi sono morti. Dai dati sulle denunce di infortunio sul lavoro da Covid-19 pervenute all'Inail in Puglia emerge che nel 73 per cento dei casi si tratta di medici e operatori sanitari. Il 41 per cento è costituito da over 50. Lo rende noto la Cgil Puglia il cui segretario generale, Pino Gesmundo, in una nota spiega che «hanno pesato le iniziali carenze di dispositivi di protezione individuale, di una formazione e un sistema di



▲ Il segretario
Pino Gesmundo è al vertice della Cgil regionale pugliese

tracciamento inadeguati che abbiamo denunciato fin dall'inizio della pandemia, che hanno esposto al contagio lavoratori che, nelle condizioni spesso precarie della nostra sanità, hanno sempre garantito un servizio fondamentale durante l'emergenza con i risultati sul territorio che tutti conosciamo».

«Il dato relativo ai rimanenti luoghi di lavoro, se parametrato ai 4 mila 500 casi confermati nella regione – continua Gesmundo – fa emergere come i protocolli sanitari promossi da sindacati, istituzioni e parti da-

toriali, insieme al sistema di prevenzione della Regione, siano stati efficaci nel limitare e contenere i focolai all'interno delle aziende». E adesso «siamo impegnati in una campagna di formazione e informazione con il patronato Inca Cgil – conclude Gesmundo – affinché i lavoratori sappiano che è loro diritto denunciare il contagio da Covid-19 come infortunio sul lavoro, accedendo agli indennizzi economici per i periodi di non lavoro e alla valutazione degli eventuali postumi provocati dal virus».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA LOTTA AL CORONAVIRUS

Vaccino anti Covid ecco i primi test “Così funziona”

“Risposta immunitaria” nella sperimentazione a Oxford e in Cina
I pazienti sviluppano misure contro il virus con pochi effetti collaterali

di **Elena Dusi**

Due vaccini contro il coronavirus e due buone notizie. Gli inglesi di Oxford e i cinesi di CanSino ci lavorano da gennaio a testa bassa. E ieri entrambi hanno pubblicato i risultati dei loro prototipi di vaccini sulla rivista medica *The Lancet*. Fra il 90 e il 100% dei volontari cui sono stati somministrati in via sperimentale hanno sviluppato una risposta immunitaria (la quota varia a seconda delle dosi iniettate). Il sistema immunitario, cioè, ha reagito allestendo una difesa contro un eventuale contatto con il coronavirus. Effetti collaterali: braccio arrossato e al massimo qualche linea di febbre. Il premier inglese Boris Johnson saluta la notizia come «molto positiva». L'Organizzazione mondiale della sanità fa i complimenti agli scienziati. Il nostro ministro della Salute Roberto Speranza commenta: «Serve ancora tempo e prudenza. Ma i primi riscontri sul vaccino dell'Università di Oxford, il cui vettore virale è fatto a Pomezia e che verrà infialato ad Anagni sono incoraggianti». E già si fanno progetti: fiale già in produzione alla Catalent di Anagni, la promessa di un milione di

dosi a settembre per gli operatori sanitari, vaccinazione più allargata a partire dal 2021.

Tutto perfetto? Restano due incognite. A sollevare la prima è la stessa Sarah Gilbert, la scienziata di ferro a capo del team di Oxford. Lei e il suo Jenner Institute oggi sono in pole position, nella corsa a un vaccino che vede impegnati 160 laboratori nel mondo. All'iniezione sperimentale ha sottoposto anche i suoi tre gemelli di 21 anni (fu il marito a lasciare il lavoro per crescerli). La risposta immunitaria c'è, ha spiegato. «Ma non sappiamo quanto questa risposta debba essere forte per proteggere in maniera effica-

ce contro il Sars-Cov-2». Il vaccino ci fornisce soldati contro il coronavirus. Ma saranno sufficienti, e sufficientemente armati, per sconfiggere il nemico? La sperimentazione di Oxford non l'ha misurato.

La seconda incognita riguarda il tempo. «Non basta suscitare una risposta immunitaria. Questa risposta deve essere duratura», aveva fatto notare il virologo Robert Gallo, fra gli scopritori dell'Hiv, in una nostra intervista. «Ma per sapere quanto persista, dobbiamo aspettare che il tempo passi. Non c'è altra soluzione», conferma Andrea Cossarizza, immunologo dell'università di Mo-

dena e Reggio Emilia, fra i più impegnati oggi nella lotta al Covid.

Solo di recente, per esempio, abbiamo visto che chi guarisce dal coronavirus ha un calo degli anticorpi già dopo due-tre mesi. Si sperava che durassero di più. «Ma l'osservazione non ha implicazioni per il vaccino», rassicura Cossarizza. «La risposta immunitaria suscitata dalla malattia è diversa da quella del vaccino. Solo il tempo ci dirà quanto duratura sarà la protezione di quest'ultimo, e se saranno necessari richiami». Nel caso di Oxford, due mesi dopo la somministrazione erano ancora presenti anticorpi. «E molto importante – fa notare Cossa-

rizza – è che il vaccino abbia attivato un altro attore fondamentale del sistema immunitario, le cellule T». Non una, dunque, ma due brigate diverse di soldati si sono preparate alla battaglia. «È una buona premessa, anche se non una risposta definitiva sull'efficacia del vaccino».

L'Italia, per accorciare i tempi, a metà giugno ha stretto un accordo con AstraZeneca – l'azienda farmaceutica che si occuperà materialmente della produzione – per 400 milioni di dosi da dividere con Francia, Germania e Olanda. La sperimentazione di oggi ha riguardato 1.077 volontari in Gran Bretagna (solo metà, scelti a caso, ha ricevuto il vaccino). Altre 10 mila persone stanno partecipando a ulteriori test in Brasile e Sudafrica, 30 mila saranno arruolate negli Usa. Gli scienziati inglesi temevano che l'epidemia nel loro paese si fosse ridotta troppo, e che senza circolazione del coronavirus fosse impossibile misurare l'efficacia del vaccino. L'esplosione di contagi nel mondo, almeno su questo punto, li fa stare sicuri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Esultanza

I ricercatori dell'Irbm di Pomezia, alle porte di Roma, che collaborano al progetto di Oxford

Il metodo

Il cavallo di Troia

Oxford e CanSino usano un vettore virale: un virus innocuo è iniettato nel corpo e spinge le nostre cellule a produrre l'antigene, cioè il frammento di coronavirus che attiva il sistema immunitario

La corona appuntita

Come antigene si è scelta la spike: la punta della corona del coronavirus. Nel virus usato come vettore gli scienziati hanno inserito una sequenza di Dna che ordina alle nostre cellule di produrre la spike

Le nostre difese

Il virus vettore circola nel corpo e ordina alle nostre cellule di produrre le spike. Il nostro sistema immunitario, esposto alle spike, impara a reagire. Se incontrerà il coronavirus intero, si saprà difendere



Matteo Liguori della Irbm di Pomezia che partecipa al progetto

I partner italiani: "Pronto a dicembre E saremo noi ad avere presto le dosi"

di Fabio Tonacci

ROMA – Se fosse una partita di calcio contro il Covid, diremmo che il primo tempo è finito con un promettente uno a zero per i padroni di casa. Che siamo tutti noi. Ma agguinceremo che la partita non è ancora vinta. «Il report di *Lancet* è il primo risultato veramente importante pubblicato su questo candidato vaccino», spiega Matteo Liguori, amministratore delegato della Irbm di Pomezia, la società che in partnership con l'Università di Oxford ne ha prodotto le prime dosi per la sperimentazione clinica. «Dimostra che è sicuro e stimola la creazione di anticorpi in oltre il 90 per cento dei casi. Con una doppia somministrazione, si



▲ **Il manager**
Matteo Liguori, guida la Irbm di Pomezia, azienda partner di Oxford nella produzione del candidato vaccino

arriva al 100 per cento».

Ok, il vaccino non fa male. Ma funziona anche?

«Per sapere se e per quanto ci protegge dal virus, dobbiamo aspettare i risultati della fase 2-3 della sperimentazione, attualmente in corso nel Regno Unito, in Brasile e in Sudafrica. Si sta andando dietro al contagio, per testarlo in zone dove i focolai sono più forti e diffusi. Grazie all'ingresso nel progetto della multinazionale Astrazeneca è stato possibile dare, a tempo di record, una dimensione globale alla fase sperimentale clinica».

In alcuni Paesi europei la curva del contagio ha ripreso a salire e la

gente è in ansia. Quando avremo i risultati della fase 2-3?

«Con tutta probabilità dopo l'estate, auspicabilmente tra settembre e ottobre».

A quel punto cosa deve accadere per poter avviare la distribuzione?

«Bisognerà avere la conferma che gli anticorpi generati difendono contro il Covid, cioè che sono in grado di impedire alla proteina della membrana del virus, la cosiddetta spike, di aggredire il recettore ace-2. E poi capire come reagiscono al vaccino i soggetti più fragili».

Ci spieghi meglio.

«Nella fase 1-2 il campione di 1.077

— “ —
Dobbiamo aspettare l'ultima fase della sperimentazione. Il nostro governo ha un accordo con altri Paesi per 60 milioni di fiale
— ” —

cui è stato somministrato il vaccino è stato selezionato tra volontari sani che hanno tra i 18 e i 55 anni. La fase 2-3, invece, è realizzata su persone esposte a rischio contagio, sugli anziani e su chi aveva patologie preesistenti. È previsto anche uno studio clinico ad hoc per i bambini».

Per quanto saremo coperti dagli anticorpi?

«È presto per dirlo. Per adesso lo studio dimostra che rimangono nell'organismo almeno 56 giorni, che è l'intervallo di tempo del monitoraggio della fase 1-2»

Non sono state rilevate reazioni avverse di alcun tipo?

«Il candidato vaccino è stato somministrato seguendo il modello già usato per quello anti-malaria e anti-ebola. Non sono state registrate reazioni importanti, se si eccettua, in qualche caso, un po' di febbre».

Mettiamo che tutto vada per il verso giusto anche nella fase 2-3, quando comincerà la distribuzione del vaccino in Italia?

«L'obiettivo è arrivare alla distribuzione entro la fine dell'anno, diciamo a dicembre»

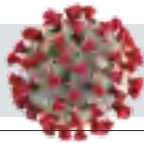
Avremo subito il vaccino per le categorie più esposte, come anziani e personale medico?

«Il nostro governo ha siglato un accordo con Astrazeneca, insieme ad altri Paesi europei, per avere una prima tranche di 60 milioni di dosi, che sarà divisa tra i partecipanti. Saranno distribuite con algoritmi e modelli di calcolo che fanno parte di quell'accordo. Qualcuno lo avrà prima e qualcun'altro dopo».

La Irbm sarà coinvolta anche nella fase della produzione post sperimentazione?

«Al momento posso soltanto dire di essere orgoglioso di far parte di questo progetto e di essere impegnato nella validazione del vaccino».

Primo piano



La ripartenza

Creato in collaborazione con il centro di Pomezia. Londra: «Disponibile solo a fine anno». Il Regno Unito prenota 100 milioni di dosi, l'Italia 4

LA LOTTA

Vaccino, test promettenti a Oxford «Sicuro e dà risposta immunitaria»

LONDRA Il vaccino contro il Covid è oggi più vicino. Nella corsa alla ricerca del farmaco in grado di domare la pandemia e prevenire ulteriori ondate, la formula creata al Jenner Institute di Oxford ha passato la prima fase di sperimentazione sull'uomo che lo ha annunciato con uno studio sulla rivista scientifica *Lancet*. Si tratta di «un risultato incoraggiante» anche se la meta finale, ovvero l'approvazione, rimane lontana. Per il primo ministro Boris Johnson così come Kate Bingham, a capo del gruppo di lavoro britannico sui vaccini, è «difficile che il traguardo venga tagliato entro la fine dell'anno».

È targato GB, ma il vaccino è frutto di una collaborazione internazionale, come ha precisato ieri Andrew Pollard, direttore dell'Oxford Vaccine Group, che ha citato la comunità di ricercatori che lavora nei suoi laboratori e l'assistenza prestata all'estero durante l'elaborazione e la sperimentazione, in Germania e negli Usa così come a Pomezia dal gruppo biotech Irbm e dalla multinazionale AstraZeneca. «È possibile – ha sottolineato – che alla fine ci saranno diversi vaccini. Se il nostro funziona è più che probabile che altre formule simili abbiano un'efficacia comparabile». Sempre *Lancet*, infatti, ha dato notizia dei risultati positivi ottenuti in Cina con la sperimentazione di un vaccino basato sul virus del comune raffreddore.

La ricerca di Oxford continua. Oggi sono 19.000 i volontari che hanno ottenuto almeno una dose del ChAdOx1nCoV-19. Per la terza

La corsa alla formula

Usa, Moderna apre i trial su vasta scala

Entrerà lunedì prossimo nella fase dei trial su vasta scala il vaccino mRNA-1273 allo studio della farmaceutica Usa Moderna, testato dall'Istituto americano di allergologia e malattie infettive diretto da Anthony Fauci

Cina, l'Ad5-nCov riservato ai militari

Uno degli otto vaccini made in China contro il Covid-19 è stato approvato: si chiama Ad5-nCov ed è prodotto dal colosso CanSino Biologics. Sarà impiegato, per il primo anno, solo sui militari. Già in fase di test in Cina anche ArCov, vaccino a Rna



Al cinema
Gli spettatori siedono lontani uno dall'altro e indossano la mascherina per proteggersi dal virus a Hangzhou, nella provincia dello Zhejiang, in Cina, dove le sale hanno riaperto ieri (Chinatopix via AP)

fase verranno ampliate le sperimentazioni in paesi come gli Usa, il Brasile e il Sudafrica dove il Covid è ancora attivo tra la popolazione. Per ora, stando allo studio di *Lancet*, il vaccino è risultato sicuro: non ha innescato rea-

zioni avverse e produce una doppia risposta immunitaria, con anticorpi specifici, che possono bloccare l'arrivo nell'organismo di patogeni, e anche linfociti T, in grado di attaccare e distruggere i patogeni. Rimane da verificare,

invece, l'efficacia nella prevenzione della malattia nella comunità.

Il dosaggio e la durata della protezione rimangono interrogativi da sciogliere. La prima fase, condotta su 1.077 adulti tra i 18 e i 55 anni, ha

mostrato che nel 90% dei candidati è stata stimolata una «forte» reazione immunitaria sino al 56esimo giorno dello studio con una singola dose. Con due dosi — somministrate a un sottogruppo di dieci persone — la risposta immunitaria è risultata ulteriormente incisiva. «Non escludiamo – ha precisato Pollard – che persone di età differenti e di diversi profili medici abbiano bisogno di dosi diverse». Se ci sono alcune controindicazioni — circa il 70% dei candidati ha accusato forme lievi di mal di testa, febbre e nausea, alleviabili, stando al Jenner con il paracetamolo — scatta la gara a prenotare le dosi. L'Italia se ne è già assicurata 4 milioni, la Gran Bretagna, che gioca in casa, 100 milioni.

Paola De Carolis
© RIPRODUZIONE RISERVATA

ALLA PANDEMIA

La commercializzazione richiede di norma 8 anni
Nel caso di Sars-CoV-2 la prospettiva scende a 24 mesi

Dai laboratori alla produzione: quando potremo utilizzarlo

di Laura Cuppini

1 COME FUNZIONA E QUALI SONO LE PROVE CHE DEVE SUPERARE

ChAdOx1 nCoV-19 (la sigla sta per «Chimpanzee Adenovirus Ox1 codificante per proteine di Sars-CoV-2») è basato su un vettore virale non replicante, quindi innocuo, in cui è stato introdotto con tecniche di ingegneria molecolare il gene della proteina *spike*, la chiave con cui il coronavirus entra nelle cellule umane. La speranza è che, con la vaccinazione, le cellule producano la proteina che a sua volta attiva il sistema immunitario affinché neutralizzi l'infezione, e quindi la malattia, in caso di contagio. I risultati pubblicati su *Lancet* riguardano le fasi 1 e 2, che sono state accorpate: la prima consiste nelle verifiche su sicurezza e capacità di indurre risposta immunitaria, nella seconda vengono stabilite dosi e tempi di somministrazione. È poi necessario superare la fase 3, ovvero lo studio di efficacia su migliaia di persone a rischio di infezione. Solitamente la produzione di un nuovo vaccino richiede circa 8 anni, tra ideazione e immissione sul mercato. Nel caso di Sars-CoV-2 le prospettive sono di 2 anni, grazie a un impegno senza precedenti.

2 A CHE PUNTO È LA SPERIMENTAZIONE: LE STRADE POSSIBILI

La lista dei «candidati» vaccini contro Sars-CoV-2 è lunga: sono 163, di cui 23 già in fase clinica (tra cui quelli di Oxford e dell'azienda farmaceutica statunitense Moderna). Gli altri 140 sono a livello pre-clinico: vengono testati in laboratorio e su animali per valutarne le caratteristiche e decidere se procedere alle prove sull'uomo. Tutti i potenziali vaccini si basano su uno di questi quattro meccanismi: vettori virali e Vlp (*virus-like-particles*); proteine ricombinanti; acidi nucleici (Dna e Rna, è il caso di Moderna); virus inattivati o attenuati. «I gruppi di ricerca hanno l'obiettivo principale di indurre anticorpi contro la proteina *spike*, che abbiano la capacità di neutralizzare l'ingresso del virus nelle cellule — afferma Sergio Abrignani, ordinario di Patologia generale all'Università Statale di Milano e direttore dell'Istituto nazionale di genetica molecolare «Romeo ed Enrica Invernizzi» —. Abbiamo ipotizzato che gli anticorpi contro la *spike* prevenivano l'infezione ed è probabile che sia davvero così, visto che Sars-CoV-2 ha dimostrato di mutare poco».

3 QUANTO DURA L'IMMUNITÀ E COME MISURARLA

Secondo uno studio cinese, pubblicato recentemente su *Nature*, gli anticorpi prodotti durante l'infezione tendono a scomparire dopo 2-3 mesi nelle persone guarite. Non sappiamo se il vaccino sarà protettivo ma, se lo fosse, sarà importante stabilire la durata della memoria immunologica indotta. La speranza è che sia più duratura di quella descritta nei soggetti che hanno superato l'infezione e la malattia da Sars-CoV-2. Gli anticorpi sono quelli identificati i test sierologici: le IgM (Immunoglobuline M), che si manifestano entro pochi giorni dalla comparsa dei sintomi e permettono di confermare la diagnosi di infezione, e le IgG (Immunoglobuline G), prodotte dopo circa due settimane. Le IgG rappresentano la «memoria immunitaria» ma, nel caso di Sars-CoV-2, non sappiamo per quanto tempo e in quale misura proteggano. «La presenza di IgG e IgM dimostra che il soggetto ha incontrato il virus, non che è protetto — sottolinea Abrignani —. Per essere certi dell'immunità occorre avere a disposizione un test che identifichi gli anticorpi neutralizzanti, quelli efficaci nel bloccare l'infezione».

L'azienda italiana

Entusiasmo a Roma: «Ma ora prudenza»



La società
Piero Di Lorenzo, amministratore delegato e presidente di Irbm Science Park SpA, di Pomezia

ROMA Entusiasmo alle stelle all'Irbm, l'azienda alle porte di Roma che sta producendo le dosi del vaccino studiato a Oxford. Quaranta ricercatori e tecnici di laboratorio da mesi lavorano con orari no stop, sette giorni su sette, consapevoli di contribuire a un'avventura storica. Dopo la pubblicazione dei primi risultati su *Lancet*, clima di giubilo «anche se sappiamo bene che il percorso è ancora lungo, per affermare che è fatta ci vorranno mesi», tiene i piedi per terra Piero Di Lorenzo, amministratore delegato e presidente di Irbm.

Scorgete il traguardo?
«Ci vuole grandissima prudenza, non siamo al verdetto finale. Siamo

moderatamente ottimisti. Avere toni trionfalistici non ha senso».

Però?

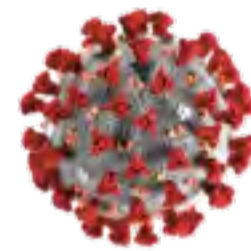
«Siamo orgogliosi di appartenere a una squadra che è una macchina da guerra, assieme all'azienda AstraZeneca e al governo italiano. Quando è stata paventato il rischio di non poter andare avanti con l'ultima fase della sperimentazione per mancanza di volontari in Gran Bretagna, l'industria non ha esitato a triplicare gli investimenti e ha allargato i test a Brasile e Sudafrica con 10 mila volontari sani ciascuno».

E voi?

«Ci siamo messi a disposizione. Siamo un sito di ricerca, ma ora

4 COME LAVORANO I DIVERSI GRUPPI NEL MONDO

Il vaccino prodotto da Moderna, negli Stati Uniti, si basa sull'iniezione di un Rna che — una volta entrato nelle cellule umane — si dovrebbe tradurre nella proteina *spike* che induce a sua volta la formazione di anticorpi neutralizzanti. «Molti gruppi di ricerca stanno lavorando allo sviluppo di vaccini basati su acidi nucleici (Rna o Dna) — sottolinea Sergio Abrignani —: si tratta di una tecnica più rapida da realizzare, ma anche meno nota rispetto a quelle classiche, basate su proteine ricombinanti o virus uccisi. Ad oggi non abbiamo sul mercato alcun vaccino basato su Rna o Dna». Un progetto nato dall'accordo tra due *big pharma*, Sanofi e Gsk, ha l'obiettivo di produrre un vaccino basato sulla proteina *spike* ricombinante, unita a un adiuvante. Buoni risultati arrivano anche da un gruppo di ricerca cinese: Ad5-vectored Covid-19 (è la sigla del vaccino), come quello dell'Università di Oxford, è basato su un adenovirus attenuato. Nei test di fase 2, su 500 persone, ha mostrato la capacità di indurre la produzione di anticorpi e linfociti T. L'esito dello studio è stato descritto su *Lancet*.



5 QUAL È IL CONTRIBUTO DEL NOSTRO PAESE ALLA RICERCA

Per quanto riguarda il vaccino di Oxford, è fondamentale il contributo italiano: l'azienda Advent-Irbm di Pomezia, in provincia di Roma, è uno dei leader globali nella produzione di vettori virali. «Nel nostro Paese c'è una grande tradizione di immunologia e vaccinologia — afferma Sergio Abrignani —. Quello che in tanti stiamo facendo è studiare la risposta immunitaria nel sangue dei pazienti, sia nella fase di malattia moderata/grave che nei paucisintomatici e negli asintomatici. Inoltre valutiamo l'evoluzione della risposta a distanza di tempo dalla guarigione. Poiché molti di noi sospettano che sia la guarigione che le complicanze dell'infezione dipendano dalle risposte immunitarie, questi studi ci potrebbero aiutare a capire come si struttura la risposta del nostro organismo e perché alcuni pazienti se la cavano con pochissimi sintomi o nessuno, mentre altri arrivano a complicanze estreme. Un ulteriore aspetto che si sta indagando è quello della durata della risposta: nei coronavirus più noti, quelli che scatenano i semplici raffreddori invernali, la memoria immunitaria è estremamente limitata nel tempo. Ma non è detto che sia così anche per Sars-CoV-2».

produciamo le dosi per la fase 3 e se necessario quelle su scala industriale».

Qual'è il ruolo di Irbm?

«Oxford ha messo a punto l'inoculo virale, cioè la parte di vaccino contro il virus. Noi inseriamo questo materiale in un adenovirus, nostra *expertise*, che gli fa da navetta. Poi mettiamo il liquido nelle fiale»

I tempi?

«Se tutto va bene, il candidato potrebbe diventare vaccino e ottenere l'autorizzazione da parte delle agenzie del farmaco, entro la fine di settembre. A novembre potrebbero essere pronte le prime dosi per i più fragili».

Margherita De Bac
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Primo piano  La ripartenza

IL BILANCIO

Ieri 190 nuovi contagi, 13 i morti dopo i 3 di due giorni fa
I dati peggiori in Lombardia, Veneto, Emilia-Romagna

In Italia meno contagi ma più vittime E aumentano i pazienti guariti

ROMA Cala il numero dei nuovi casi in un giorno, sono 190 in più rispetto a domenica ma risale il numero dei deceduti che il giorno prima era stato di sole 3 vittime. Ieri il bollettino del ministero della Salute ha registrato invece 13 nuovi morti a causa del virus ma anche un aumento dei dimessi e guariti, sono 213 in un giorno mentre erano stati 143 nella giornata di domenica.

Torna a diminuire, e questa è una buona notizia, anche il numero dei malati attuali, o meglio di tutte le persone che sono ancora positive al tam-

pone, un dato che domenica era risalito di 70 unità e che ieri è invece calato a -36.

In totale, in tutta Italia, le persone ancora positive sono 12.404. I pazienti ricoverati con sintomi sono 745 (+2), di cui 47 in terapia intensiva (domenica erano 49).

In Lombardia i nuovi casi sono 56, Veneto ed Emilia-Romagna hanno registrato un dato uguale, 42 contagiati in più in 24 ore, 14 casi nel Lazio, 12 in Liguria, 6 in Campania. Il bollettino conta anche 4 contagi in più a Trento, 2 in Sicilia, 1 in Toscana e 1 in Piemon-

La parola

I TEST

Il tampone laringo-faringeo rileva la positività al Covid-19 dal campione prelevato in gola o nelle narici. Con l'analisi del sangue, ci sono poi i test sierologici: rivelano se si è venuti a contatto con il virus e cercano gli anticorpi

te. Zero contagi invece ieri in tutte le altre regioni e provincie autonome.

Ieri una bella notizia è arrivata da Trento dove una donna positiva al tampone ha partorito: lei e il bambino stanno bene. In Lombardia calano le terapie intensive (-1; 21 totali), crescono quelle ordinarie (+3; 151 in tutta la regione), mentre i positivi rintracciati sono 56, di cui 11 debolmente positivi e 12 rintracciati a seguito di test sierologici.

I guariti nelle ultime 24 ore sono 147, mentre sono 8 i decessi, sui 13 nazionali è quindi

sempre nella regione più colpita dall'inizio della pandemia che il numero delle vittime alza la somma complessiva nazionale.

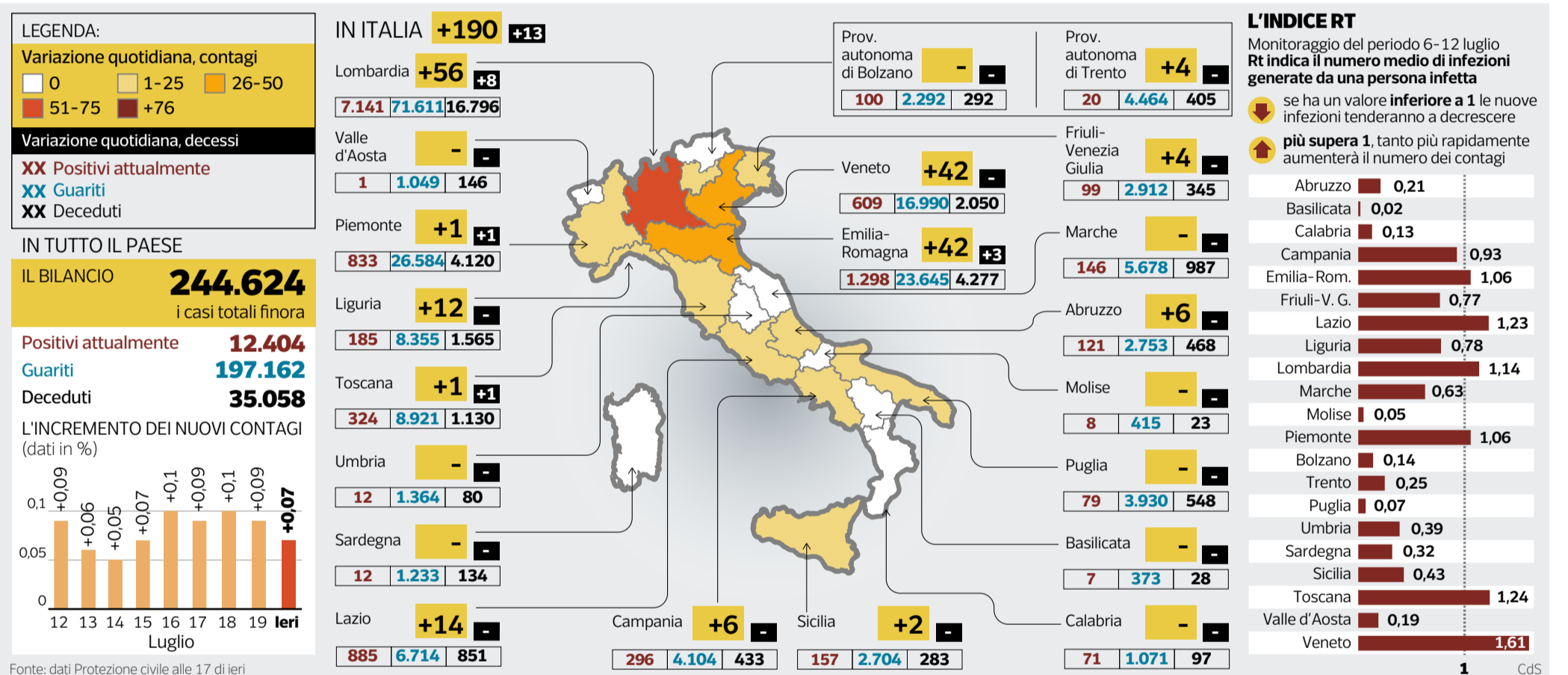
Sono cinque i nuovi casi positivi di coronavirus riscontrati ieri a Savona nel cluster del ristorante di sushi, 1.150 i tamponi effettuati. A riferirlo è il governatore della Liguria Giuseppe Toti che ha anche aggiunto che nella sua regione, e in special modo nell'area del focolaio, «la situazione è sotto controllo e nel resto della Liguria non si segnalano preoccupazioni». Nel Lazio,

ha riferito l'assessore Alessio D'Amato, «registriamo un dato di 14 casi. Di questi, 11 sono di importazione: 4 del Bangladesh, un caso dal Venezuela, tre dall'India, uno da Montenegro, uno da Tanzania e uno dalla Romania».

È fondamentale, ha ribadito D'Amato, «indossare le mascherine, è un elemento importante se non vogliamo correre il rischio di fare come la Catalogna. A Roma abbiamo l'aeroporto più importante della nazione».

Mariolina Iossa

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'intervista

«Raggi Uv dannosi Citato su siti esoterici chi li ha proposti per curare il Covid»

Bochicchio (Iss): per l'Oms sono cancerogeni

Il profilo



● Francesco Bochicchio, fisico dell'Istituto Superiore di Sanità, il suo ultimo libro è *Coronavirus docet* (Punto Rosso, € 10)

I raggi ultravioletti possono essere una cura anti Covid?

«Non mi risulta siano state ancora validate terapie anti Covid a base di Uv. Va ricordato che gli ultravioletti, che a seconda della frequenza si dividono in UvA, UvB e UvC, sono pericolosi per la salute tanto che ci proteggiamo dai raggi solari con le creme ed esistono normative per limitare l'uso di lampade abbronzanti che l'Oms raccomanda di non utilizzare». Francesco Bochicchio, fisico dell'Istituto Superiore di Sanità, è molto scettico sulla possibilità di ricorrere a «una camera elet-

tromedicale» dove irradiare i pazienti per 3 minuti e ottenerne la guarigione.

Eppure c'è chi afferma l'utilità di irradiare con ultravioletti i malati di Sars-CoV-2. Ne è convinto l'oncologo Maurizio Pianezza che anni fa si espresse favorevolmente sul metodo anticancro promosso dal fisiologo Di Bella. Avete mai valutato la sua ipotesi?

«Nel centro per la protezione dalle radiazioni e fisica computazionale da me diretto non ce ne siamo mai occupati. In diversi siti, anche a carattere esoterico, dove è riportato il metodo del dottor

Pianezza, questo viene descritto tra l'altro come «sinergia tra la geometria sacra e una specifica banda di luce blu ultravioletta UvB». Tali affermazioni diventano difficilmente verificabili sul piano scientifico».

Anche gli UvB sono pericolosi per l'uomo?

«L'effetto cancerogeno degli Uv, inclusi gli UvB, è noto da tempo, sono classificati come agenti cancerogeni certi dall'Oms. Diversi Paesi, per esempio l'Australia, stanno attuando politiche per ridurre l'esposizione agli Uv di origine naturale e artificiale».

E allora come mai con l'arrivo della pandemia si parla con insistenza dell'effetto positivo degli Uv?

«Gli ultravioletti C sono noti da tempo come antibatterici, utili per sanificare attrezzi e ambienti disattivando il virus. Mai però in presenza delle persone. Parliamo di attrezzi e ambienti, non di cura per l'uomo. C'è un proliferare di pubblicità su lampade che producono UvC che dovrebbero essere adoperate solo da operatori esperti e comunque mai davanti a estranei per evitare che i raggi colpiscano oc-

chi e pelle. Alcune lampade producono ozono, che è altrettanto dannoso, e gli ambienti dovrebbero essere ventilati prima di introdurre gli utenti. È una situazione molto pericolosa. Si dicono mezza verità senza dare il giusto risalto ai rischi».

L'efficacia e la non pericolosità di un trattamento con gli UvB potrebbero dipende-



Le lampade pericolose
Situazione pericolosa
Quelle con ultravioletti C sterilizzano ma non vanno usate sulle persone

re dall'angolo di incidenza dell'irradiazione capace, di rendere terapeutico il bagno di luce proposto in contesti esoterici?

«No, tutti gli Uv hanno effetti cancerogeni a prescindere da come vengono somministrati».

Margherita De Bac
mdebac@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Immuni» scaricata da 4,2 milioni di cittadini italiani

L'app nata per far decollare la mappa dei contagi procede però a rilento

Sembrava l'arma più affilata e anche sofisticata per arginare la diffusione del Covid. Ma a poco più di un mese dalla sua operatività a livello nazionale, scattata lo scorso 15 giugno, l'app italiana «Immuni» nata per far decollare il contact tracing procede a rilento. Finora è stata scaricata solo da 4,2 milioni di italiani. Nei giorni del suo debutto l'obiettivo iniziale posto dal Governo era di arrivare almeno al 50-60% di download: in pratica circa 20-25 milioni di italiani. Questo perché non va considerata tutta la popolazione visto che la app comunque non è scaricabile dagli under 14.

La ministra dell'Innovazione Paola Pisano ha più volte ribadito che servono più download possibili. Ma fino a quanto si può abbassare l'asticella per avere una certa efficacia della app? Uno studio pubblicato dal «Big Data Institute di Oxford» sottolinea come per poter registrare un effetto concreto sulla curva dei contagi le app di tracciamento, come Immuni, dovrebbero essere scaricate da almeno il 20% della popolazione. Facendo qualche proporzione, in Italia vuol dire che circa 10 milioni di persone dovrebbero avere la app sul loro smartphone. Altrimenti sarebbe inutile. Oggi ce l'hanno neanche la metà.

Il mezzo flop della app però non vede l'Italia da sola. Meglio di noi in

Europa fa solo la Germania dove gli ultimi numeri sul download della «Corona-Warn-App» - così si chiama l'applicazione - parla di 14 milioni di tedeschi che ce l'hanno nello smartphone. Anche se va tenuto conto che i tedeschi sono oltre 80 milioni. Va peggio di noi in Francia dove la app di tracciamento anti-Covid sarebbe stata scaricata solo da poco più di 2 milioni di francesi.

A frenare i download in Italia e anche all'estero - nella tecnologica Corea alla fine la app è stata scaricata da un coreano su quattro - c'è la diffidenza di molti cittadini preoccupati di essere "controllati": in realtà la app notifica eventuali contatti con casi positivi, ma si tratta di notifiche che restano anonime. E comunque non c'è l'obbligo per chi li riceve di "autodenunciarsi" all'Asl. Anche se ovviamente sarebbe auspicabile. Proprio per favorire la sua diffusione nei prossimi giorni dovrebbe partire una nuova campagna di informazione del Governo sulla app Immuni.

Intanto la settimana scorsa la Commissione Ue ha presentato la strategia per prepararsi alla temuta seconda ondata del Covid. E tra i punti essenziali c'è l'indicazione di garantire l'interoperabilità delle applicazioni mobili di tracciamento e di allertare oltre i confini nazionali. Purtroppo però il tutto varrà solo tra pochi Paesi. E cioè solo tra quelli che hanno aderito allo stesso modello scelto da Immuni, definito "decentralizzato" e promosso da un'alleanza tra Google e Apple. Come Germania e Belgio.

—Mar.B.

I vaccini di Oxford e cinese danno l'immunità

Lancet pubblica due studi che accendono la speranza, ma l'invito resta la cautela

Francesca Cerati

La settimana è iniziata con due incoraggianti notizie riguardo al vaccino anti-Covid-19. Degli oltre 20 che sono arrivati in fase clinica, quello che sta sviluppando AstraZeneca con l'Università di Oxford e l'italiana Irbm, in sigla ChAdOx1, ha infatti dimostrato di «indurre una forte risposta immunitaria e

anticorpale fino al 56/mo giorno della sperimentazione in corso».

Si tratta di risultati preliminari riferiti alla fase 1-2 di sperimentazione. La fase uno del test è stata condotta su oltre mille partecipanti. Secondo i ricercatori il vaccino produce anticorpi e cellule immunitarie T per combattere l'infezione e - sottolinea AstraZeneca - «I risultati confermano che una singola dose ha portato al quadruplicarsi degli anticorpi contro Sars-CoV-2 nel 95% dei partecipanti a un mese dalla vaccinazione». Il vaccino poi sembrerebbe ben tollerato e non sembrerebbe avere signifi-

Una singola dose ha determinato il quadruplicarsi degli anticorpi contro il coronavirus

cattivi effetti collaterali, se non affaticamento, mal di testa, dolori muscolari e brividi. Secondo Adrian Hill, direttore dello Jenner Institute della Oxford University, la forte risposta immunitaria implica che il vaccino può essere in grado di proteggere dal virus, ma per il momento è ancora presto per dare un parere definitivo. Occorrono ulteriori studi per verificare se e quanto a lungo perdura la risposta immunitaria indotta dal vaccino e per capire se e in quale dose funziona sugli anziani, una delle categorie più a rischio.

Il risultato è stato pubblicato

sulla rivista Lancet che, sempre ieri, ha pubblicato anche un secondo progetto, condotto dai ricercatori finanziati da CanSino Biologicals a Wuhan, in Cina: anche questo vaccino (Ad5-vectored) sembra avere dato una buona risposta immunitaria nella maggior parte del circa 500 partecipanti coinvolti. «Il trial di fase II aggiunge ulteriori prove su sicurezza e immunogenicità del vaccino in un ampio gruppo di individui - dichiara il coordinatore del trial Feng-Cai Zhu, del Jiangsu Provincial Center for Disease Control and Prevention - Si tratta di un passo importante e i trial di fase III

sono già in corso».

I due vaccini sono concepiti in modo simile, ovvero utilizzano un comune virus del raffreddore (un adenovirus, di scimpanzé il primo, umano il secondo) che agisce da "trasportatore" del gene della proteina spike del coronavirus.

E la settimana continua oggi con i dirigenti di AstraZeneca, Johnson & Johnson, Merck, Moderna e Pfizer che aggiorneranno in un'audizione sul progresso verso il vaccino. Ci sono però ancora molte incognite da risolvere, importanti tanto quanto l'efficacia e la sicurezza. Per esempio come i paesi in via di sviluppo riceveranno il vaccino, come verranno rilasciati nuovi dati sul vaccino, e come verrà gestita la produzione. C'è infatti ogni giorno

che passa una corsa alle prenotazioni. L'ultima riguarda il governo britannico che dopo aver concordato da tempo con AstraZeneca 100 milioni di dosi, ne ha aggiunte altre 90 milioni da altre fonti. Infine, la Russia. Secondo il direttore generale del Fondo russo per gli investimenti diretti, Kirill Dmitriev, il vaccino che sta sviluppando l'Istituto Gamalei ha superato la prima fase del test clinici e la seconda fase si concluderà il 3 agosto. Poi in Russia e in altri Paesi inizierà la terza fase del test, a cui si uniranno Emirati Arabi Uniti, Turchia e diversi Paesi africani, dove il vaccino verrà somministrato a 100 persone. Lancet, però, non lo ha ancora pubblicato.

Per i pazienti post-Covid il modello day-hospital

Un nuovo modello di presa in carico dei pazienti, che passata l'infezione rischiano di subire danni cronici ai polmoni, ma anche a cuore, reni e cervello. Un modello utile non solo per i pazienti del Covid, ma per aiutare a smaltire milioni di visite e accertamenti saltati durante il lockdown. L'idea, testata in Liguria e Toscana e ora sul tavolo del ministero della Salute, punta a istituire dei day hospital non solo terapeutici ma anche diagnostici, che grazie all'apporto multidisciplinare dei diversi specialisti medici

consenta il seguire nel tempo i pazienti che sono passati per il Covid. Il tutto con esenzione dal ticket e seguendo la molto più snella lista di attesa intraospedaliera.

A mettere a punto per primi il modello sono stati i medici internisti della Fadoi con il debutto avvenuto nella Asl 2 del savonese. Qui in particolare è stato studiato un regime di day hospital ogni tre-sei-dodici e 24 mesi: in ognuna di queste "tappe" ai pazienti post-Covid verranno rilevati i parametri vitali, come frequenza cardiaca e respiratoria, pressione arteriosa e livello di saturazione del sangue. Con la stessa frequenza il paziente sarà poi sottoposto ad elettrocardiogramma, a spirometria per controllare lo stato dei polmoni e ad analisi del sangue per verificare emocromo, funzionalità renale ed eventuali stati infiammatori con Pcr e Ves.

«L'esperienza maturata in questi mesi di emergenza - avverte Dario Manfellotto, presidente nazionale Fadoi - ha rimesso in discussione la vecchia organizzazione ospedaliera basata su reparti separati, favorendo l'approccio multispecialistico. Questo approccio si è rivelato efficace per una malattia sistemica come Covid-19, ma può esserlo altrettanto per fronteggiare quell'emergenza permanente che è la gestione delle policronicità».

«L'esperienza maturata in questi mesi di emergenza - avverte Dario Manfellotto, presidente nazionale Fadoi - ha rimesso in discussione la vecchia organizzazione ospedaliera basata su reparti separati, favorendo l'approccio multispecialistico. Questo approccio si è rivelato efficace per una malattia sistemica come Covid-19, ma può esserlo altrettanto per fronteggiare quell'emergenza permanente che è la gestione delle policronicità».



Dario Manfellotto.
Presidente
medici della
Fadoi

Dopo medici e infermieri anche psicologi di base

Garantire a tutti i cittadini l'assistenza psicologica di base. È questo l'obiettivo del disegno di legge («Istituzione dello psicologo di cure primarie») appena presentato al Senato, di cui è prima firmataria la senatrice del Pd Paola Boldrini, capogruppo dem in commissione Sanità e che è stato illustrato in una conferenza stampa a Palazzo Madama a cui hanno partecipato il presidente del Consiglio nazionale dell'Ordine degli psicologi David Lazzari, il presidente del Tribunale dei diritti e doveri del medico Mario Falconi, Antonio Panti della Commissione deontologica FnomCeo.

«Il disegno di legge nasce per istituire all'interno del servizio sanitario nazionale la figura dello psicologo di cure primarie - ha spiegato Boldrini - che possa agire accanto ai medici di medicina generale e ai pediatri di libera scelta per consentire la presa in carico della persona e garantire prevenzione e cure psicologiche di prossimità, prima che il disagio anche transitorio divenga un problema di patologia vero e proprio. L'emergenza Covid ha evidenziato nuovi bisogni, ai quali si deve far fronte». Per Lazzari, «la salute è un equilibrio tra dimensione biologica e psicologica. Coltivare la resilienza in ogni fase della vita, anche in caso di malattia, è fondamentale e si fa con strategie psicologiche, che non possono essere garantite dagli attuali 6000 psicologi del Ssn. Lo psicologo di cure primarie deve integrarsi nel sistema e penso anche al Piano nazionale delle cronicità. Oggi l'assistenza è garantita solo con l'integrazione di più figure professionali: medici, infermieri, psicologi, altri operatori sanitari. Non tutto va risolto con i farmaci e ricorrere solo ai farmaci ha un costo, che si può evitare sia in termini economici che di qualità della vita. Ora chi può paga le cure psicologiche e chi non può non fa nulla». Panti ha sottolineato come «la medicina moderna sia una medicina integrata. Lo psicologo nelle strutture pubbliche è una figura essenziale, anche con funzioni di consulenza interna per affrontare il disagio dei professionisti della sanità. Altri Paesi già lo fanno». Secondo Falconi, «dopo il coronavirus non si può solo pensare che gli operatori sanitari siano eroi, bisogna studiare come rafforzare il sistema e imparare dagli errori. Lo psicologo di base è importante anche in questa visione».



Paola Boldrini.
Senatrice,
commissione
Igiene e Sanità
(Pd)